

Sabato 21 aprile 2012

Ermanna Montanari maga vocale all'Akropolis

'Overture Alcina' è un concerto-performance che il Teatro delle Albe porta in scena da 12 anni. L'azione è creata da musica e luci. La regia è live. L'attrice è una 'maga' vocalista



La luce è azione. La voce non è racconto. La musica entra in scena come personaggio e agisce. Il corpo attoriale è usato come strumento e straniato nelle sue caratteristiche innate. Si muove senza far percepire il movimento. Sta fermo spostandosi nello spazio. Dizione, teatro di parola, teatro poetico e Butoh si incontrano e *meticciano*. La regia è *live* insieme a luci, musica, interpretazione e creazione di uno spazio scenico che è ora piccolissimo - solo il volto dell'attrice; ora si fa lungo e stretto con tagli di luce che intersecano corpo e volto dell'interprete e ci propongono uno spazio grandissimo; ora invece è largo, dilatato, spaesante, quasi liquido con una cascata di luce fioca dall'alto che avvilluppa l'interprete. Nel

buio più denso è spazio sonoro o dettaglio del volto proposto in modo cupo e minaccioso o all'opposto unica superficie luminosa: speranza. È *Overture Alcina* del Teatro delle Albe, in scena al Teatro Akropolis all'interno della terza edizione della rassegna *Testimonianze ricerca azioni*. Un concerto-performance con al centro l'attrice **Ermanna Montanari**, che, come spiega **Marco Martinelli** (regista e ideatore di questo lavoro insieme a Montanari) «va in scena da 12 anni e ha fatto il giro del mondo passando per New York e Mosca, da quando ha debuttato nel 2000, nonostante la scelta linguistica: dialetto romagnolo stretto, una lingua tenuta per la sua potenza evocativa del femminile». Montanari introduce il pubblico alla storia «così - dice - poi vi lasciate andare e non vi preoccupate più di capire o non capire, ma seguite il corpo a corpo tra le tante voci di Ermanna e la musica di **Luigi Ceccarelli** in quello che è un dialogo e un vero e proprio combattimento». Questo è lo spettacolo - ricorda ancora Martinelli - «in cui per la prima volta abbiamo usato il microfono, che non serve ad alterare la voce ma a sostenerla».

Alcina è la maga dell'*Orlando Furioso*. Ma è anche una donna romagnola chiamata così dal padre, un appassionato lettore dell'opera dell'Ariosto, che un giorno abbandonò lei e la sorella minore, **Principessa**, come l'aveva battezzata nutrendo per lei un debole. Alcina è anche colei che si prenderà cura di Principessa, quando quest'ultima dopo aver vissuto l'amore con un forestiero (bellissimo, pare), se lo vede sparire (come il padre) e perde il senno. Persa in una dimensione estatica, dolorosa, regressiva e dissociata, Principessa diventa il centro della vita di Alcina che ogni giorno la conduce con lei al canile. Questa è l'attività nel loro villaggio, immerso nella campagna romagnola, che le due donne hanno ereditato dal padre e dove si recano ogni giorno per accudire quei cani che nell'attenderle *sgagnolano* richiamandone le cure. Questa narrazione è una cornice dentro cui Ermanna Montanari è chiamata a evocare stati d'animo, sensazioni, percorsi della mente trascinata via e continuamente squassata da se stessa, da un dolore tutto interno. Il fuori, il paesaggio, le relazioni non sono più altro che materiale che l'umano dolore ha tritato e sputa nelle forme che istintivamente il corpo necessita. E allora la voce di Montanari è stridula, greve, acuta o profonda. È graffiante, suadente, morbida, minacciosa, rancorosa o lamentosa. Il suo recitare lento o rapido, è in parte in italiano (alcuni passi dell'Ariosto), in parte in dialetto, ma per lo più il *dire* resta incomprensibile, perché le sillabe escono senza percorrere sonorità riconoscibili, le parole non "camminano insieme" come ci aspetteremmo e allora tutto è lamento, invettiva, racconto dolente, ringhio, guaito di chi non ha più il nostro linguaggio, ma per strada si racconta e continua a dimenarsi a voce con i suoi mostri. Montanari è donna, maga, sirena, madre, strega, Ophelia, giovane innamorata impazzita, è una sintesi archetipica e ritmicamente rapidissima di quelle tante trasformazioni e identità umane che non sono più neanche solo femminili, ma sono uno spettro a cavallo tra i generi.

Un connubio unico va in scena: la straordinaria sensibilità e visione teatrale di **Marco Martinelli**, il vocalizzare acrobatico e spiazzante di **Ermanna Montanari**, come forma d'arte a sé, associati alle musiche elettroacustiche di **Luigi Ceccarelli**, materiale sintetico, disturbante e disturbato, ma anche pulsante versione di un'interiorità sonora da schizofrenia. L'irripetibilità della performance diventa dono che gli artisti offrono offrendosi (vedi l'introduzione di Martinelli per mettere tutti a proprio agio) con una regia *live* che si adatta e si fa ulteriore interprete palpabile. Una rara dimostrazione delle potenzialità espressive della macchina teatrale nelle sue componenti più semplici: luce, spazio, interprete, regia. Ipnotico e perfetto come una scultura classica.

Laura Santini